

Alitalia, sì a contratto, ma scatti anzianità ancora congelati

Compromesso fra azienda e sindacati: tre mesi di tempo per il rinnovo

Massimo Franchi

Primi spiragli di luce nella vertenza Alitalia, ma la situazione rimane assai delicata. Dopo 12 ore di trattativa venerdì notte azienda e sindacati hanno raggiunto una tregua di tre mesi, un compromesso che dà un po' di ossigeno alla disastrosa compagnia di bandiera. Un accordo ponte in cui ognuna delle parti in causa può sostenere di portare qualcosa a casa.

L'azienda in primis continuerà a risparmiare sul costo del lavoro: gli scatti di anzianità che dal primo gennaio ha unilateralmente sospeso, rimangono congelati e dunque l'ad Cramer Ball può mettere a bilancio oltre ai 5 milioni già risparmiati nei primi due mesi fino a 7,5 milioni. L'accordo sottoscritto venerdì sera infatti prevede che il nuovo contratto - che definirà quasi certamente nuove tempistiche sugli scatti di anzianità, anche viene genericamente riconosciuto «il diritto alla maturazione» - sarà redatto entro il 31 maggio. In questo modo Ball, in bilico per gli scadenti risultati e il suo piano industriale già bocciato dai soci (banche Intesa e Unicredit in testa), do-

vrebbe essere più saldo in sella.

I sindacati invece - anche grazie alla massiccia adesione allo sciopero di giovedì - possono dire di essere riusciti a bloccare l'idea dell'azienda di sostituire il contratto nazionale con un semplice Regolamento aziendale unilateralmente deciso: cosa che Ball voleva implementare già dal primo marzo. I commenti dei segretari di Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt e Uglit (mentre l'Usb si è riservata di firmare dopo un confronto con i lavoratori) sottolineano infatti «la soddisfazione per aver ribadito la centralità del contratto nazionale e la contrattazione, il rilancio di Alitalia può avvenire solo con la partecipazione di tutti e non con scelte al buio calate dall'alto», commentano.

Soddisfatto anche il governo. Erano stati ben tre ministri - Delrio, Poletti e Calenda - a ricevere i sindacati e a chiedere all'azienda di desistere dal progetto del Regolamento aziendale al posto del contratto nazionale (nemmeno Marchionne era arrivato a tanto). «L'accordo raggiunto mi sembra un importante passo avanti per ricreare un clima costruttivo e utile ad affrontare le prossime settimane», ha commentato Calenda, che ha seguito da vicino la trattativa, svoltasi in un hotel a due passi dal ministero. Il ministro ha quindi ringraziato a nome del governo i sindacati e l'azienda per il segnale di responsabili-

tà che hanno dato.

Ora però tutta l'attesa è per il piano industriale che l'azienda si è impegnata a presentare per i primi di marzo grazie all'aiuto dell'advisor esterno Roland Berger. Li dovranno finalmente essere sciolti tutti i nodi della compagine azionaria. Il primo è sicuramente chi si accollerà l'aumento di capitale: servono 500 milioni e le banche potrebbero non sottoscriverlo portando così al commissariamento visto che Etihad non può salire oltre l'attuale 49 per cento. Il secondo riguarda la quantificazione degli esuberi: si parla sempre di 2mila sui circa 11mila lavoratori rimasti.

Il terzo riguarda la divisione fra vettore sul lungo raggio e quello sul medio-corto che diventerebbe una specie di low cost. E qui ci sono le possibili partnership con Lufthansa (già socia di Etihad in AirBerlin) e RyanAir che scalpitano per entrare nella partita. Che rimane assai complicata.

Come conferma Susanna Camusso: «Attendiamo il piano industriale perché qual è il destino di Alitalia è tutt'altro che chiaro e quindi qual è il piano di investimenti, quali scelte si vogliono fare, come si qualifica la Compagnia, quali servizi offre per il Paese, mi sembrano tutte domande alle quali non è chiaro quale sia la risposta». «E poi vorremmo un piano industriale che indichi una strada di sviluppo» ha concluso il segretario generale della Cgil.